

270.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 APRILE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE		PAG.
Congedi	PAG. 16955	
Disegno di legge (Discussione):		
Norme sui <i>referendum</i> previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legi- slativa del popolo (<i>Approvato dal</i> <i>Senato</i>) (1249)	16955	
PRESIDENTE	16955	
BOSCO	16955	
GIOMO	16958	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	16955	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	16962	
(<i>Svolgimento</i>)	16955	
		PAG.
Interrogazioni, interpellanza e mozioni (An- nunzio)		16967
Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (<i>Trasmissione di documento</i>)		16962
Sull'ordine dei lavori:		
PRESIDENTE	16963, 16966	
ANDREOTTI	16964	
BARCA	16965	
RAFFAELLI	16963, 16967	
SANTAGATI	16965, 16967	
Ordine del giorno della prossima seduta		16967

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 11.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 aprile 1970.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borra, Bucalossi, Giraudi, Gui, Nannini, Origlia, Palmiotti e Tocco.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IANNIELLO e PISICCHIO: « Immissione nei ruoli della scuola secondaria dei docenti che nei concorsi a cattedra abbiano superato le prove con la media di almeno 6/10 » (2450);

CAVALLARI ed altri: « Modificazione alla legge 12 febbraio 1955, n. 79, concernente la pubblicazione dei protesti cambiari » (2451);

BONOMI ed altri: « Integrazione all'articolo 29, n. 7 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 11 settembre 1931, n. 1175 » (2452).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte, e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

ROBERTI, FRANCHI, PAZZAGLIA e GUARRA: « Disposizioni riguardanti la soppressione dei

ruoli speciali transitori e dei ruoli aggiunti dei comuni, delle province, degli Istituti di assistenza e beneficenza, e sistemazione nei ruoli organici del relativo personale » (499);

IANNIELLO e PISICCHIO: « Inquadramento nei ruoli organici del personale fuori ruolo, comunque assunto e denominato, in servizio negli enti locali » (2056);

CERVONE, LETTIERI, PENNACCHINI e SGARLATA: « Modifiche alla legge 29 settembre 1967, n. 955, riguardante i danni di guerra » (756);

CAIAZZA, BIANCO, ROMANATO, BERTÈ, BRESANI, DALL'ARMELLINA, BORGHI, BADALONI MARIA, RAUSA, REALE GIUSEPPE, RACCHETTI, FODERARO, SENESE, BARDOTTI e FUSARO: « Norme sul ruolo organico del personale educativo degli istituti statali di educazione » (1436);

LATTANZI, PASSONI, CARRARA SUTOUR, ALINI, AVOLIO, BOIARDI, CECATI, GRANZOTTO, LAMI, LIBERTINI, MAZZOLA, MINASI e ZUCCHINI: « Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 » (1928).

La Camera accorda altresì l'urgenza alla proposta di legge n. 1928.

Discussione del disegno di legge: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (approvato dal Senato) (1249).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che oggi si inizia sui provvedimenti di attuazione delle norme costituzionali sul referendum e sulla iniziativa legislativa popolare si svolge in un momento politico particolarmente caratterizzato da istanze diffuse di sempre più larga parteci-

pazione alla vita delle istituzioni. Queste istanze sono il frutto evidente di una raggiunta maturità politica e democratica del paese e rappresentano l'espressione di un fermento di libertà, che è presente soprattutto nella coscienza delle giovani generazioni.

A tali istanze è necessario che la classe politica dia adeguate risposte, specie in una fase di ristrutturazione del nostro ordinamento quale è quella che attraversiamo con l'attuazione delle regioni a statuto ordinario e, in senso generale, di sviluppo e di trasformazione dell'intera società.

È per queste ragioni che l'attuazione degli istituti di democrazia diretta voluti dal costituente con la previsione del *referendum* e dell'iniziativa legislativa popolare, assume un preciso significato, qualificando in senso sempre più democratico le strutture del nostro ordinamento e assicurando una sempre più accentuata preminenza all'espressione della volontà popolare.

Va ricordato che l'introduzione di questo istituto nella nostra Carta costituzionale fu sostenuta dalla precisa volontà politica della democrazia cristiana, anche contro il parere di altri gruppi oggi favorevoli, e che, se l'attuazione della relativa norma costituzionale ha subito ritardi e incertezze, ciò è dovuto solo all'indubbia complessità dei problemi che essa propone ed al conseguimento del necessario grado di maturità democratica che occorre per affrontarli.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

BOSCO. Ecco perché va respinta l'insinuazione che in altre sedi è stata sollevata, secondo cui ci si sarebbe indotti ad attuare l'istituto del *referendum* solo per la preoccupazione determinata dall'eventuale decisione delle Camere circa il disegno di legge sul divorzio.

Ciò è smentito innanzitutto dall'atteggiamento dei socialisti e dei repubblicani, che con chiarezza hanno riconosciuto la piena autonomia dei due problemi. Quanto a noi è sufficiente ricordare, come ho già fatto, che i democratici cristiani sono sempre stati favorevoli al *referendum* fin dalla fondazione del partito popolare e hanno con coerenza portato avanti la battaglia per l'attuazione di tale istituto sia alla Costituente sia nelle legislature repubblicane.

D'altra parte, se è indubbio che le norme precettive della Costituzione devono trovare, come hanno trovato, immediata applicazione,

quelle programmatiche non possono che attuarsi nel quadro di diversi condizionamenti e priorità imposti dal ritmo di sviluppo della vita del paese e con la gradualità che i suoi problemi impongono.

Il disegno di legge al nostro esame è appunto il frutto di questa raggiunta maturità, rappresentando il segno del grado di evoluzione del nostro processo di sviluppo e di una meditata consapevolezza della problematica connessa con l'attuazione dell'istituto del *referendum* e dell'iniziativa popolare e delle loro più idonee soluzioni normative.

Queste soluzioni, contenute nel disegno di legge già approvato dal Senato, proprio perché frutto di una lunga elaborazione sia nell'ambito parlamentare sia in quello della dottrina, appaiono pienamente rispondenti al dettato della Costituzione e danno corpo a istituti la cui articolazione tecnica offre sufficienti garanzie di una loro rispondenza ai compiti cui sono stati preordinati.

La normativa proposta si riferisce, come è noto, a tutti i tipi di *referendum* previsti dalla nostra Costituzione, e cioè a quello di convalida costituzionale, a quello abrogativo delle leggi ordinarie, a quello consultivo relativo alla modificazione territoriale delle regioni e regola infine l'iniziativa popolare per la formazione delle leggi.

Tale complessa disciplina viene innanzitutto ad integrare il sistema delle fonti di produzione normativa prescelto dal legislatore costituzionale, attuando accanto al sistema più generale di democrazia rappresentativa quello, di uso più limitato, che prende il nome di democrazia diretta: di uso più limitato ed eccezionale, certamente, ma non per questo di minore importanza, specie se visto nel quadro della partecipazione della volontà popolare alla vita del paese e alla disciplina delle sue istituzioni.

Senza soffermarsi in un'analisi dettagliata dei diversi procedimenti proposti, la cui complessità, anche in relazione alla eccezionalità degli istituti, è volta essenzialmente a garantire la più corretta e democratica espressione della volontà popolare, sarà opportuno accennare ad alcuni aspetti della normativa che meglio caratterizzano in questo senso il disegno di legge.

Sul *referendum* di convalida costituzionale converrà rilevare anzitutto che le disposizioni relative ai termini e modalità di promulgazione delle leggi costituzionali previste dagli articoli 2, 5, 14 e 25 del disegno di legge appaiono pienamente conformi alla volontà del costituente, secondo cui la legge sottoposta a

referendum non è promulgata se non sia stata approvata dalla maggioranza dei voti validi. Tali disposizioni si ispirano al principio, anche se non completamente pacifico in dottrina, in base al quale il *referendum* di cui all'articolo 138 della Costituzione rappresenta una condizione di esistenza e non una mera condizione di efficacia delle leggi di revisione costituzionale, costituendo esso parte integrante del loro *iter* formativo.

In questo senso la volontà popolare non viene a contrapporsi a quella espressa dai suoi rappresentanti in Parlamento, ma ne costituisce invece il completamento, trattandosi in questo caso di un procedimento complesso in cui il ricorso al popolo rappresenta un momento di verifica o di conferma e non di alternativa alla volontà del Parlamento.

Ed è proprio in relazione a questo atteggiarsi del *referendum* di convalida costituzionale che l'articolo 24 del disegno di legge, a differenza di quanto stabilito dal successivo articolo 36, a proposito del *referendum* abrogativo, non prevede la necessità di un *quorum* di votanti, ma si limita a richiedere la maggioranza dei voti validi, poiché l'espressione della volontà popolare è un elemento di formazione della legge di revisione costituzionale.

Sembra opportuno far notare che il disegno di legge non prende esplicita posizione in merito al problema, già emerso in sede di Costituente e ampiamente dibattuto dalla dottrina, circa la possibilità per il Presidente della Repubblica di rinviare in sede di promulgazione, con messaggio motivato, le leggi alle Camere per una nuova deliberazione e circa le facoltà per le Camere di prevedere un termine abbreviato, previa dichiarazione di urgenza, per la promulgazione medesima.

Ora, a parte l'opportunità di non regolare con legge ordinaria ciò che lo stesso costituente ha voluto riservare allo svolgimento della prassi costituzionale, non sembra a mio avviso, e conformemente al pensiero della dottrina più attenta, che possa revocarsi in dubbio che, mentre dovrebbe ritenersi preclusa la facoltà presidenziale di rinvio con messaggio stante la specialità del procedimento di formazione della legge costituzionale, caratterizzato dal doppio grado di intervento delle Camere e dalla partecipazione popolare, dovrebbe viceversa consentirsi al Parlamento, a norma dell'articolo 73 della Costituzione, la fissazione di un termine abbreviato di promulgazione.

Il titolo secondo del disegno di legge in esame disciplina il *referendum* cosiddetto

abrogativo, previsto dall'articolo 75 della Costituzione, con una serie di articoli, dal 24 al 40, i quali indicano le varie modalità del procedimento.

Ora, per quanto attiene al *referendum* abrogativo, la cui sfera di applicazione riguarda evidentemente solo le leggi ordinarie, come d'altra parte chiaramente risulta dalla posizione e dal contenuto dell'articolo 75 rispetto all'articolo 138 della Costituzione, non sembrano fondate le preoccupazioni di alcuni settori politici in ordine alla possibilità di un ricorso troppo frequente a tale istituto, che potrebbe comportare una diminuzione di autorità del Parlamento.

Ad eliminare questa preoccupazione sembra sufficiente la garanzia rappresentata dall'elevato *quorum* di votanti prescritto per la validità del *referendum*; *quorum* che costituisce certamente uno sbarramento efficace contro eventuali abusi e garantisce che l'istituto sarà utilizzato solo per risolvere questioni di particolare importanza, che incidano in modo sostanziale sulla vita e sull'avvenire della società.

L'articolo 33 del disegno di legge attribuisce in particolare alla Corte costituzionale il giudizio sulla ammissibilità delle richieste avanzate ai sensi dell'articolo 75 della Costituzione.

La Carta costituzionale, infatti, preclude l'esperimento del *referendum* abrogativo delle leggi in materia tributaria e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali. Né poteva essere altrimenti, posto che la determinazione in concreto delle leggi nelle materie sopradette comporta applicazioni e quindi previa interpretazione di una norma costituzionale.

La disciplina del *referendum* abrogativo, ispirata all'esigenza di evitare l'eccessivo frazionamento delle consultazioni elettorali, con i conseguenti riflessi negativi di ordine economico e sociale, si preoccupa di delimitare i periodi in cui rispettivamente le domande possono essere presentate, le istruttorie relative espletate ed effettuate le consultazioni.

Né sembra censurabile l'articolo 31 che esclude la richiesta di *referendum* nell'anno anteriore alla scadenza di una delle due Camere e nei sei mesi successivi alla data di convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo di una delle due Camere. Ciò risponde alla esigenza di non creare un vuoto normativo nell'ordinamento, quale è quello che segue all'esito positivo di tale *referendum* alla vigilia della vacanza che inevitabilmente si

apre nel potere legislativo con l'approssimarsi della scadenza della legislatura.

Quanto al titolo III disciplinante il *referendum* per la modificazione territoriale delle regioni, le norme proposte appaiono pienamente rispondenti al dettato dell'articolo 132 della Costituzione, e rendono oggi possibile, nel momento in cui stanno per costituirsi le regioni a statuto ordinario, quelle modificazioni del loro assetto territoriale che siano più confacenti alle nuove esigenze legate ai criteri propri della programmazione economica, anche in vista di un più equilibrato sviluppo civile e sociale del nostro paese. Non va infatti dimenticato che l'attuale geografia regionale riproduce situazioni storiche che, ad avviso di non pochi studiosi, sono largamente superate dalla attuale realtà socio-economica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo consapevoli che l'attuazione dei nuovi istituti del *referendum* e della iniziativa legislativa popolare comporta per il paese un sempre maggior impegno di partecipazione alla vita pubblica; né ignoriamo che nuove prospettive si propongono nella formazione della volontà politica, con implicazioni anche complesse sul funzionamento delle istituzioni; ma, proprio perché l'attuazione della volontà del costituente rappresenta un traguardo e un segno di raggiunta maturità democratica, esprimiamo la ferma fiducia che il ricorso agli istituti regolati dal disegno di legge in discussione non provocherà degenerazioni nel nostro sistema rappresentativo, anche perché la classe politica non mancherà di sentirsi ulteriormente impegnata a fornire sempre più adeguate risposte alle istanze del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge concernente le norme sul *referendum* previsti dalla Costituzione e sull'iniziativa legislativa del popolo viene nuovamente in discussione alla Camera dopo il travagliato cammino iniziatosi nel lontano 1951. In quella prima legislatura, il disegno di legge De Gasperi sulla materia fu lasciato decadere dalla Camera. Nella seconda legislatura, le proposte di legge presentate nei due rami del Parlamento dall'onorevole Luzzatto e dal senatore Agostino non furono neppure esaminate.

Nella terza legislatura, le proposte di legge Luzzatto e Resta e il disegno di legge pre-

sentato dall'allora Presidente del Consiglio Fanfani, dopo essere più volte rimbalzati tra Camera e Senato, finirono per decadere, dal momento che non fu accolto il prudente criterio di dare attuazione anzitutto al *referendum* per la legge costituzionale, cioè all'articolo 38 della Costituzione, per poi decidere — sulla base dell'esito di tale esperimento — circa l'attuazione del *referendum* abrogativo della legge ordinaria.

Nella IV legislatura venne in discussione il disegno di legge n. 1663, del 14 giugno 1966, presentato dal Governo Moro e insabbiato dopo un magistrale intervento in quest'aula del collega ed amico onorevole Aldo Bozzi, che portò elementi validissimi alla meditazione dei colleghi degli altri partiti democratici per un più meditato e riflessivo ripensamento della materia. E devo dare atto di un fatto: nei pochi anni che sono stato in questo Parlamento fu quello l'unico intervento che portò i socialisti ad una rimediazione, e conseguentemente ad una riunione del loro direttivo e alla decisione che portò all'insabbiamento del progetto di legge. Forse i socialisti hanno scarsa memoria e hanno dimenticato quelle riflessioni che l'onorevole Bozzi allora li indusse a fare. Anzi, oggi, in una situazione estremamente peggiorata dal punto di vista politico, hanno accolto addirittura nel programma di Governo l'istituzione del *referendum*. Infatti con il disegno di legge n. 1249 che stiamo ora discutendo viene portato in aula in seconda lettura — sapete infatti che il disegno di legge è già stato approvato dal Senato — questo argomento; e la cosa è aggravata dai motivi di ordine politico che sono andati maturando in questi ultimi tempi.

Che l'istituto del *referendum* sia rimasto inattuato per così lungo tempo dall'entrata in vigore della Carta costituzionale non è un fatto puramente casuale, ma è dipeso appunto dalla diffusa convinzione dei pericoli, delle aberrazioni cui esso può dare luogo, e ciò indipendentemente dalla delicatezza del particolare momento politico in cui versa attualmente il paese.

È certamente legittimo mutare opinione in ordine all'opportunità o meno di un determinato istituto giuridico, anche in relazione alla evoluzione della situazione sociale; ma non è corretto che questo mutamento di opinione sia suggerito esclusivamente dalla speranza di impedire una determinata riforma: quella appunto della introduzione del divorzio nell'ordinamento giuridico italiano. Si può essere divorzisti o antidivorzisti, ma questa maniera di comportarsi, secondo il nostro

punto di vista non è giuridicamente e politicamente corretta. Il fatto, poi, che prima ancora che sul progetto di legge sul divorzio si sia pronunciato l'altro ramo del Parlamento si assicuri in sede di dichiarazioni del Governo il ricorso al *referendum*, che si eserciterebbe per giunta su una legge non ancora sperimentata, rappresenta una palese distorsione della natura stessa puramente abrogativa dell'istituto, un vero e proprio ricatto nei confronti della sovranità del Parlamento. E noi sappiamo che oggi questa battaglia siamo gli unici a combatterla in questo Parlamento, perché dall'estrema destra all'estrema sinistra su questo provvedimento siete tutti d'accordo.

Inoltre, quale dovrebbe essere l'atteggiamento, per esempio, del Presidente della Repubblica di fronte ad un responso del corpo elettorale opposto a quello del massimo organo rappresentativo dello Stato? Dovrebbe in tal caso farsi luogo allo scioglimento delle Camere? Basterebbero questi interrogativi a dimostrare la gravità del ricorso a un *referendum* abrogativo.

Ma il motivo politico di fondo, oggi, contro l'opportunità dell'istituzione del *referendum* per il divorzio risiede nel gravissimo pericolo di dare vita ad una vera e propria guerra di religione, di innalzare nuovamente vecchi steccati tra laici e cattolici, anche per le prevedibili pressioni che da una parte e dall'altra verrebbero fatte per esasperare la secolare guerra tra guelfi e ghibellini nel nostro paese.

Pertanto se vi è un momento poco opportuno per portare avanti questo provvedimento, è l'attuale; e ci meravigliamo come partiti democratici, che si dicono tanto sensibili, particolarmente in periodo elettorale, ad un progresso senza avventure, oggi, attraverso questa legge, ci vogliano fare incamminare sulla via delle avventure senza alcun progresso.

Sono ben note le critiche che si muovono all'istituto del *referendum* inserito in un regime rappresentativo, e non è qui il caso di ripeterle. Nell'Assemblea costituente furono proprio esponenti della sinistra ad osteggiare in maniera assai viva l'introduzione di codesto istituto. L'onorevole Targetti, socialista, ebbe a definire quella sul *referendum* « una norma che rende la legislazione così mutevole, così instabile che sarebbe come costruirla sulle sabbie mobili ». E aggiunse: « Non riesco a configurarmi una volontà politica degna di questo nome che non abbia una sua rappresentanza nell'una e nell'altra

Camera e non riesca quindi a farmi sentire la sua voce ».

Il comunista onorevole Gullo, che siede ancora qui fra noi, affermò, sempre alla Costituente, che l'adozione del *referendum* sarebbe stata « causa di disordine e di prevedibile concitazione degli animi e che avrebbe avuto una perniciosa efficacia ». In maniera decisa l'onorevole Gullo precisò: « Una delle due: o la legge non è più sentita dalla generalità della nazione e allora non è pensabile che le Assemblee sfuggano a questa opinione diffusa del popolo — e le Assemblee sono appunto emanazione diretta del popolo — oppure non è così e allora daremmo a una minoranza faziosa la possibilità di valersi di questa procedura per attentare al principio della certezza del diritto che deve essere alla base di ogni legislazione ».

È assai sintomatico che proprio i partiti politici che avversarono l'introduzione del *referendum* se ne facciano oggi sostenitori e paladini. Si verifica lo stesso fenomeno verificatosi per le regioni: non è la volontà di rendere omaggio alla Costituzione la ragione che spinge quei partiti a volere oggi ciò che ieri non volevano; è una forma di ipocrisia dire « noi vogliamo attuare l'articolo A o l'articolo B della Costituzione ». Se si fosse voluto veramente attuare l'articolo A o l'articolo B, ci sarebbe stato tutto il tempo necessario per farlo. Chissà poi perché si devono attuare alcuni articoli e non altri, da parte di questi nostri zelanti assertori della regolarità della Costituzione. Noi infatti non sentiamo mai parlare dell'articolo 39 e dell'articolo 40 della Costituzione, di quegli articoli cioè che regolano il diritto di sciopero nel nostro paese e che danno una configurazione giuridica ai sindacati.

Questo fatto è assai sintomatico. È piuttosto la mutata situazione politica, a indurre all'uso di tattiche e di tecniche diverse. Per questo noi temiamo che il *referendum*, che fu concepito dai costituenti come uno strumento al servizio di una politica costituzionale di controllo sulla permanente aderenza della volontà della maggioranza parlamentare a quella del paese, venga distorto a mezzo di concitazione di animi, come dice l'onorevole Gullo, di agitazioni permanenti, con conseguenze negative sul prestigio e sul funzionamento del Parlamento e del potere esecutivo.

Sia chiaro che la nostra netta opposizione riguarda il *referendum* abrogativo perché per gli altri tipi di *referendum* ci troviamo sostanzialmente d'accordo.

Circa il *referendum* costituzionale debbo affermare che esso ci trova perfettamente consenzienti, perché rappresenta oggi in pratica l'unica via per ottenere quelle modifiche alla Costituzione che l'esperienza consiglia, e che, appunto in base a questa esperienza, si sono dimostrate in molti campi indispensabili. È ben vero che la Costituzione può teoricamente essere modificata anche senza ricorrere al *referendum*, qualora le modifiche siano approvate dal Parlamento a maggioranza qualificata in doppia lettura. Ma la farraginosità delle procedure rende difficile qualsiasi modifica costituzionale. Noi liberali, ad esempio, avremmo ritenuto benefico un *referendum* sulla modifica degli articoli della Costituzione che prevedono l'istituzione delle regioni, contro la maniera superficiale e « al buio » con la quale oggi le stiamo attuando.

Ma qui non si tratta tanto del *referendum* costituzionale; a noi preme ritornare alla critica del *referendum* abrogativo. Ci sono motivi di ordine giuridico e di ordine pratico a consigliarci la nostra netta opposizione.

Il *referendum*, come tutti gli istituti di democrazia diretta, deluderà anche le successive speranze in esso riposte da coloro che credono che questo istituto possa essere applicato di peso in un paese come il nostro, dove le istituzioni si sono formate in maniera piuttosto difficile. Si pensi che siamo arrivati al suffragio universale soltanto poco prima della prima guerra mondiale, e siamo arrivati al suffragio universale esteso anche alle donne soltanto con la rinata democrazia italiana. Si pensi che abbiamo soltanto cento anni di vita democratica, di vita costituzionale; si pensi che molte parti d'Italia per secoli sono rimaste sotto i padroni, domestico o straniero, in un regime nel quale non c'era alcuna parvenza di Stato di diritto. Ebbene, istituti di questo genere hanno grande possibilità di successo nei paesi le cui popolazioni, per tradizione ed educazione politica, sono più facili a capire questo tipo di democrazia diretta, come ad esempio la Svizzera, dove il *referendum* è largamente usato. Ma in Svizzera non vi sono partiti estremisti ed eversivi; inoltre quel paese vanta una tradizione di democrazia diretta che risale al medioevo. La democrazia svizzera risale ai liberi comuni medioevali e non ha nulla a che fare con lo Stato moderno. Vi sono ancora alcuni cantoni della Svizzera tedesca nei quali i *patres familias* hanno una autorità e, se non si riuniscono più sotto gli alberi, come facevano secoli fa, per prendere le decisioni, hanno ancora però un tale potere da rappresentare

veramente una grande forza in una società che risale al 1300 o 1400. Inoltre la Svizzera è un paese di antiche libertà, e il *referendum* le serve soprattutto per frenare eventuali eccessi innovatori delle Camere.

In particolare, poi, in Italia le richieste di *referendum* a getto continuo finiranno per costare enormemente all'erario, e per screditare le istituzioni democratiche.

Vi è infine da osservare che, quando l'istituto del *referendum* viene inserito in un regime rappresentativo come il nostro, esso non può costituire se non una forma eccezionale di legiferazione, cioè una forma anomala, non conciliabile con il regime stesso. Con la istituzione del *referendum*, a causa anche del carattere fluttuante della maggioranza che di volta in volta si forma in occasione delle votazioni popolari in un regime pluripartitico, in un regime di maggioranze formate da partiti coalizzati, vi è infatti il pericolo di introdurre nel sistema legislativo degli elementi di disarmonia capaci di compromettere l'unità dell'insieme, soprattutto per la difficoltà di far valutare alle masse, all'infuori di una congrua discussione, tutte le ripercussioni che la misura da esse approvata è suscettibile di produrre.

Oltre che il danno nei confronti della legislazione, il *referendum* abrogativo ne provoca un altro nei confronti del Parlamento, di questo Parlamento del quale tutti diciamo di difendere l'autorità e il prestigio, ma del quale tutti concorriamo ogni giorno a comprimerli o attraverso l'attesa delle decisioni dei sindacati o attraverso l'attesa delle decisioni di organi estranei e comunque non rappresentativi della volontà popolare: i cosiddetti « esperti » che troviamo nelle diverse Commissioni di indagine. Molto spesso accettiamo le Commissioni d'indagine perché sono frutto del potere esecutivo, ma accettiamo molto raramente le Commissioni parlamentari d'inchiesta perché quelle sono frutto della volontà esclusiva del Parlamento.

Oltre che il danno nei confronti della legislazione, dicevo, il *referendum* abrogativo ne provoca un altro nei confronti del Parlamento, il cui prestigio non può non soffrire per il fatto che si votino misure da esso rigettate, o si abrogano leggi che hanno riportato la sua approvazione, o comunque contrastino con l'indirizzo politico che la maggioranza del Parlamento esprime, indirizzo che deve desumersi dal mandato popolare.

Dobbiamo far notare ancora, a sostegno della nostra tesi, che nei regimi autoritari camuffati sotto apparenza di libere istituzioni,

quali allignano in paesi nei quali i valori della democrazia sono scarsamente diffusi, il *referendum* può essere — nelle mani del capo carismatico — utilmente impiegato a rafforzare l'autorità. Che poi questo *referendum* avvenga per un grido richiesto da un balcone di un sì o di un no, come è avvenuto per venti anni in Italia, o che avvenga come è avvenuto in Francia nell'ultima repubblica di De Gaulle, certo il *referendum* desta in noi liberali molti sospetti sulla sua genuina e autentica democraticità. Esso, infine, potrebbe risultare anche di scarsa efficacia agli effetti pratici. In verità l'atto popolare di abrogazione non risulta essere un vero « atto » normativo, ma piuttosto un « fatto », ossia « un atto di tipo non negoziale », poiché non ha come suo contenuto una volontà rivolta alla creazione di una situazione normativa ed opera invece come mero evento che, mettendo in essere una condizione risolutiva di una precedente di uguale genere, fa automaticamente subentrare una situazione diversa da essa. V'è da considerare infatti che il legislatore è sempre arbitro di disporre discrezionalmente attraverso l'adozione di una regolamentazione della materia oggetto della legge abrogata, diversa da quella contenuta in quest'ultima e diversa altresì dall'altra cui potrebbero dar vita gli interpreti nell'attività integrativa della lacuna prodotta dall'abrogazione.

Inoltre il meccanismo del *referendum*, secondo quanto è previsto dalla Costituzione, può essere messo in moto da una percentuale minima del corpo elettorale, appena 500 mila elettori. Guardate, nel nord 500 mila elettori sono su per giù 10 deputati, perché il quoziente nel nord è di 50 mila voti su per giù. Nella mia provincia, per esempio, si arriva a 56 mila. Quindi, anche solo 9 deputati: 9 deputati sovvertono completamente la volontà di 630 deputati.

Inoltre, con il meccanismo del *referendum*, 500 mila elettori possono chiamare ben quattro volte in una legislatura, e su un numero pressoché illimitato di temi, alle urne l'intero corpo elettorale.

Non v'è chi non veda come tale istituto rechi in sé il gravissimo pericolo di una assoluta insicurezza del diritto. In pratica si permetterebbe ai partiti estremisti di mobilitare permanentemente il paese allo scopo di distruggere l'equilibrio giuridico e politico e direi anche psicologico del paese.

Infatti, potere chiamare con tanta facilità tutto l'elettorato italiano alle urne, con le stesse procedure di una elezione generale, co-

stituisce un'arma potenziale di agitazione politica di tremenda efficacia, un'arma che nessun partito democratico responsabile vorrebbe brandire, ma che sembra fatta su misura per gli estremismi, i fanatismi tanto trionfanti in Italia, il cui scopo principale resta e resterà sempre la distruzione della democrazia e della libertà.

Per non parlare poi del contenuto che certe forze politiche potrebbero dare alle loro proposte di abrogazione (vedi la potenziale guerra religiosa che si è aperta in questi giorni sul divorzio)! Veramente sono forme che vanno al di là di quella che è una razionale analisi di un problema e verranno portate nelle piazze soltanto come delle bandiere in pasto ai sentimenti, in pasto alle passioni, in pasto non certo a quello che vi è di più maturo e di più valido nell'anima della democrazia.

I partiti estremisti sarebbero poi liberi di scegliere temi di carattere demagogico, dannosi per lo Stato e difficili da contrastare. Temi cioè diretti a spaccare politicamente l'elettorato democratico provocando un impegno elettorale su argomenti che si prestano ad accrescere i contrasti con i partiti democratici.

In tutti i casi il voto popolare invocato e mobilitato dai comunisti a spese dello Stato su temi scelti da loro dovrebbe non solo essere uno strumento di democrazia, ma un mezzo per la distruzione di quella funzione di decantazione e di moderazione che ancora oggi bene o male i partiti democratici in quest'aula, e nell'aula del Senato, compiono insieme ai loro gruppi parlamentari.

A coloro che vogliono distruggere la democrazia si dà così il mezzo di scatenare aneliti non controllabili, di provocare l'azione su quelle questioni legislative specifiche che, anche nel più liberale dei regimi, devono essere affidate a chi ha la possibilità di approfondirle a mente fredda e a ragion veduta.

Nel 1959 autorevoli esponenti democristiani, non ancora preoccupati della battaglia antidivorzista — e qui mi permetto di smentire l'onorevole Bosco che mi ha preceduto — si esprimevano in ben altro tono. L'onorevole Migliori, il 12 dicembre 1959, diceva: « Non si può negare che il richiamo alla democrazia diretta nei confronti degli istituti rappresentativi comporta un certo turbamento per questi ultimi. Potrebbe insomma delinearsi un certo conflitto tra gli istituti rappresentativi e il corpo elettorale. Se il fenomeno è inevitabile è giusto che lo si contenga nei limiti più ristretti. Pertanto occorre riflettere, occorre che un istituto così fascinoso, ma nello stesso tempo tanto pericoloso, sia sottoposto

a sperimentazione. Sperimentiamolo attraverso appunto il *referendum* costituzionale allo scopo di disporre di uno strumento di collaudo e di sperimentazione degli istituti ».

Il 14 dicembre dello stesso anno 1959 (ormai sembra di essere nella preistoria per la democrazia cristiana) un altro deputato, l'onorevole Russo Spena, diceva: « Non vi è nessun pericolo e nessun attentato per la democrazia per il fatto che noi vogliamo procedere con una certa gradualità. Un partito politico potrebbe in qualsiasi momento determinare la paralisi completa della vita pubblica italiana attraverso *referendum* a ripetizione che praticamente impedirebbero ogni azione di governo. È necessario attuare con prudenza gli istituti di democrazia diretta, meglio se possibile sperimentare prima di quello abrogativo, il *referendum* costituzionale ». Tesi che del resto noi liberali abbiamo sostenute anche nella passata legislatura.

Un altro deputato democristiano, l'onorevole Cossiga, professore e uomo estremamente esperto nel campo del diritto, il 16 dicembre 1959 diceva: « Non vi è dubbio che la Costituzione pur ponendo a carico del Parlamento questo preciso obbligo costituzionale ha lasciato ad esso se non la discrezionalità di attuare questa o quest'altra parte della Costituzione certo una discrezionalità nella scelta dei tempi di attuazione degli istituti medesimi ».

Questi autorevoli giudizi sono stati espressi da uomini che oggi professano idee diverse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

GIOMO. Ancora una volta noi abbiamo la magra soddisfazione di essere coerenti con noi stessi, con le nostre opinioni, di portarle avanti perché crediamo che attraverso queste opinioni si salva la democrazia e il prestigio degli istituti democratici.

Questi autorevoli giudizi mi esimono dal dilungarmi ulteriormente sui motivi per i quali noi liberali riteniamo che non sia il caso di dare attuazione all'istituto del *referendum* abrogativo delle leggi ordinarie. Ripetiamo a questo proposito quello che abbiamo detto già nella quarta legislatura: siamo pronti ad accettare come sede sperimentale l'attuazione del *referendum* costituzionale. Nel nostro paese sussistono ancora potenti forze politiche contrarie all'ordinamento democratico parlamentare in mano alle quali il *referendum* potrebbe diventare un'arma di pressione e di ricatto politico assai pericolosa.

Quindi contro ogni faziosità e contro ogni avventura noi siamo nettamente contrari al disegno di legge oggi posto in discussione. Noi liberali sappiamo di essere soli in questa battaglia. Desideriamo però offrire alle altre forze democratiche queste nostre meditazioni perché non sia ulteriormente compromessa la nostra fragile democrazia.

È con questo spirito che vi invitiamo a soprassedere alla discussione e alla votazione di questa legge. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

Alla I Commissione (Affari costituzionali):

GIOMO ed altri: « Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernenti il riordinamento dell'amministrazione dello Stato » (2188) (*con parere della V Commissione*);

SAVOLDI ed altri: « Indennità per i presidenti di seggio e per gli scrutatori » (2409) (*con parere della II e della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROBERTI ed altri: « Modificazioni e norme integrative della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (*urgenza*) (160) (*con parere della I e della V Commissione*).

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso, a norma della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni allo stato di previsione per l'esercizio 1969 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1970 del Consiglio stesso.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Sull'ordine dei lavori.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo insistere sulla proposta che ho già avanzato nel corso della seduta di ieri affinché sia inserito al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta, che propongo si tenga lunedì pomeriggio, l'esame della proposta di legge n. 505 e delle altre proposte di legge a questa connesse, esame che si trova al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna. Devo spiegare le ragioni che mi spingono a rinnovare questa proposta, anche perché, nel corso della discussione di ieri sera, sono emersi alcuni elementi nuovi; alcune osservazioni desidero fare anche per quanto riguarda il merito delle obiezioni che sono state avanzate avverso la nostra richiesta.

Gli elementi nuovi sono diversi; la prima osservazione che desidero fare si riferisce alla proposta che abbiamo sentito avanzare di iscrivere all'ordine del giorno della seduta del 13 maggio la discussione di questa nostra proposta di legge, perché in quel momento sarà pronto — così è stato detto — insieme con le relazioni, per la discussione in Assemblea, il disegno di legge-delega per la riforma tributaria. Ritengo che questa sia una proposta non concreta, anzi impossibile, in via di logica, dal momento che la Commissione ha già concordato al suo interno, e credo con il Governo e con la Presidenza della Camera, un tempo già abbreviato, che prevede, con difficoltà non indifferenti attesa la complessità e la difficoltà della materia, di esaurire l'esame del disegno di legge entro il periodo di tempo che precederà la chiusura della Camera per le elezioni del 7 giugno.

Desidero replicare anche ad alcune osservazioni di merito che sono state fatte; ieri sera l'onorevole Orlandi, per opporsi alla nostra richiesta, ci ha spiegato che non sarebbe giusto decidere su un pezzetto della materia tributaria, perché bisogna vedere la materia stessa nel suo insieme in sede di riforma generale. Abbiamo visto, tuttavia, che al Senato hanno deciso su alcuni pezzetti del futuro assetto tributario; e siccome si trattava di pezzetti a favore dei padroni, degli investitori, dei risparmiatori e delle società finanziarie, allora quel pezzetto, al Senato, anche i colleghi ed il Governo dell'onorevole Orlandi l'hanno fatto passare.

Ma c'è nella legge sui fondi comuni di investimento, alla quale mi riferisco, un articolo 40-bis che risultava indigeribile ad una parte della stessa maggioranza, e che riguardava un pezzetto di materia tributaria, che non è stato bocciato o ritirato, ma è stato accantonato, e si dice stralciato per farne un disegno di legge a parte. Ora, signor Presidente, mentre si dice che non si potrebbe discutere della proposta di legge n. 505 — che tanto interesse e consenso mi pare vada trovando, al di là della data di discussione — mentre si dice che questo esame deve essere subordinato addirittura, o agganciato alla riforma tributaria, perché si insiste per approvare un disegno di legge sulle esenzioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società, che, se pure grosse e importanti, non credo siano più di una cinquantina? Perché uno stralcio di riforma che riguarda i lavoratori, e che è urgente, necessario, giusto, costituzionalmente corretto, non si dovrebbe fare, mentre questo altro pezzetto, che scardina il sistema tributario esistente, e che si antepone anche in modo eversivo alla cosiddetta legge di riforma tributaria, potrebbe essere fatto? E non parlo di molti altri aspetti, come ad esempio gli sgravi fiscali sui tessili ed altri. Anche questo argomento dell'onorevole Orlandi, dunque, cade.

Non dobbiamo nemmeno nasconderci, d'altra parte, signor Presidente, che la legge di delega sulla riforma tributaria è estremamente complessa. Ricordo ai colleghi e a me stesso che essa si compone di 16 articoli, che ogni articolo si compone di 10 o più punti, e che ogni punto rappresenta il nucleo di una legge delegata. Il legislatore delegato — e non per perdere tempo, ma per dovere — si troverà ad esaminare una materia che abbraccia un terzo circa del futuro sistema tributario per alcuni decenni, e dovrà pertanto ricorrere al più attento esame. Nella riforma tributaria vi sono aspetti, come quello dello stritolamento definitivo e senza appello di ogni e qualsiasi autonomia e potestà finanziaria dei comuni, delle province e delle regioni, che vengono respinti non solo da noi, ma credo certamente da gran parte della stessa maggioranza. Signor Presidente, ciò comporta la necessità che la Commissione preposta all'esame in sede referente di quel disegno di legge faccia un lavoro approfondito.

Esiste un altro punto: si istituisce l'imposta sul valore aggiunto in luogo dell'imposta generale sull'entrata. I calcoli fatti, onorevoli colleghi, dimostrano che, se si applicasse la proposta del Governo, avremmo un

automatico aumento del costo della vita, che gli ottimisti valutano intorno al 6-8 per cento e i meno ottimisti intorno all'8-10 per cento. Credo che nessuno, anche nell'ambito della maggioranza, voglia far sortire questi effetti. Ma come rimediare a ciò? Quanto tempo ci vuole? Quali scelte politiche?

Inoltre, molti altri aspetti di questa riforma tributaria rendono assolutamente irreali, impossibile ed irragionevole il fatto che possa aversi, prima delle date che già in via abbreviata la Commissione ha calcolato, la disponibilità per la discussione in Assemblea, sia pure con la buona volontà di tutti i membri della Commissione, ad eccezione del Governo (se non di questo, certamente del precedente, che a metà dicembre spari dalla Commissione provocandone l'interruzione dei lavori su questo oggetto, finché andò in crisi e si dimise).

Per queste ragioni, signor Presidente, mi sembra che siano caduti tutti i possibili argomenti a riserva e in avverso; di conseguenza, chiedo che la discussione sulla proposta di legge n. 505 e sulle altre sia iscritta al primo punto della prossima seduta, che io propongo sia tenuta lunedì pomeriggio.

ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, io credo che non occorra ripetere i motivi addotti ieri sera per dare una spiegazione logica alla nostra posizione, favorevole all'abbinamento nell'iscrizione all'ordine del giorno della riforma tributaria e delle proposte — sia quelle già pendenti in Parlamento, sia quella annunciata dal Governo — tendenti a mitigare l'imposizione diretta sui redditi fissi minori. Ritengo però che il mancato accordo su una nostra discussione di questo e degli altri argomenti non solo turbi quell'armonia di base, che si è sempre dimostrata assai efficace per condurre avanti i nostri lavori, ma dia anche agli argomenti specifici su cui si discute, una minore possibilità di progredire, cosicché li conto finale non potrebbe essere che passivo.

Sotto questo aspetto, signor Presidente, mi permetto di proporre la seguente soluzione. Fermo restando il nostro convincimento sull'opportunità dell'abbinamento cui ho fatto prima cenno, opportunità che non è in contrasto, in ipotesi, con la possibilità che quando si iniziasse qui la discussione e si ravvisasse la necessità di portare avanti in tempi più lunghi la normativa generale di riforma tributaria, potrebbe, proprio per tener fede, in

tempo tecnico utile, alla data del 1° gennaio 1971, da noi accettata solennemente con il voto di fiducia, per l'entrata in vigore di questo sistema di moderazione fiscale in una forma che è insieme norma transitoria e norma preliminare per la riforma stessa, potrebbe, dicevo, far sì che in quel momento si addivesse alla decisione di stralciare e di approvare subito questa norma che, tra l'altro, non sarebbe una legge di delegazione, ma di legiferazione ordinaria.

Mi pare che si debba evitare — oltre tutto per l'utilità di tutti noi, colleghi di maggioranza e non di maggioranza — di dover fare ogni giorno, a fine seduta, una discussione sull'ordine dei lavori. D'altra parte, allo stato, non esiste un mezzo diverso per prendere impegni che durino più giorni, se non l'accordo.

Sotto questo aspetto, siccome il Governo ieri, attraverso l'onorevole Ferrari Aggradi (circondato purtroppo, ahimé, anche stamani da troppo pochi suoi colleghi deputati) e in generale attraverso le dichiarazioni del ministro delle finanze, ci ha detto che questo abbinamento, almeno per l'inizio della discussione, è reputato necessario (dato che, inoltre, non vi è stata iscrizione automatica all'ordine del giorno, essendo decorsi i tempi, per considerazioni che non sto ora a valutare) mi permetto di formulare una proposta: cioè che nella prossima giornata di seduta si abbia quel binario parallelo a cui ella, signor Presidente, ha fatto cenno: nella seduta antimeridiana si continui la discussione sul disegno di legge riguardante il *referendum*, nella seduta del pomeriggio si scrivano pure all'ordine del giorno le proposte di legge Raffaelli ed altri, ma in quel momento il Governo chieda alla Camera, come ha chiesto, non un semplice abbinamento, ma un rinvio a data fissa, che può essere il primo giorno utile della ripresa parlamentare subito dopo le elezioni regionali. Si allontanerà così anche il sospetto che da una parte politica o dall'altra si voglia fare questa discussione alla vigilia delle elezioni.

Si faccia quindi una proposta da parte del Governo di rinvio a data fissa, per esempio, al 9 giugno, con l'impegno a discutere seriamente e in tempi non illimitati. In questo modo noi assolviamo il nostro fermissimo proposito di dare decorrenza a queste norme dal 1° gennaio del prossimo anno, assolviamo il nostro dovere di convinti sostenitori del Governo e fronteggiamo anche un'altra necessità, quella di non fare ogni giorno questa inutile mobilitazione di forze, più o meno suf-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1970

ficienti, per stabilire, attraverso un voto, l'ordine dei lavori. Noi aspettiamo che il Governo martedì porti alla Camera una proposta precisa; noi saremo qui, spero in numero sufficiente, a valutarla.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Mi ricollego alle parole pronunciate ieri dall'onorevole Pazzaglia in ordine alle proposte fatte dal mio gruppo. Noi volevamo cercare in tutti i modi di evitare questa dolorosa necessità di dovere ogni giorno, alla fine della seduta, stabilire quello che si deve fare per la seduta successiva. Non tanto per la necessità della presenza, che credo sia doverosa, da parte di ogni deputato (quindi non dovrebbe preoccuparci affatto che il deputato si debba trovare in aula per assistere ai lavori), quanto per l'ordine e la produttività stessa dei lavori. In questo modo, infatti, si recita a soggetto, si va all'improvvisazione. Un deputato che voglia prepararsi su una determinata legge o che si sia già preparato per un intervento su una determinata legge può trovarsi all'improvviso costretto a parlare su argomenti per i quali non si era preparato ed a rinunciare ad un intervento per il quale, come ho detto, si era già preparato. Mi pare che tutto questo non conferisca prestigio e serietà ai lavori dell'Assemblea.

Ecco perché ieri noi avevamo esortato a cercare di contemperare tutte le esigenze, quelle tre esigenze fondamentali che erano emerse soprattutto dal dibattito di ieri. In primo luogo discutere la legge sul *referendum*, essendovi già un impegno preesistente da parte dei vari gruppi e che era stato di buon grado accettato nelle stesse conferenze dei capigruppo; in secondo luogo l'impegno, più volte sollecitato dal mio gruppo, di discutere le proposte di legge per le provvidenze agli ex combattenti, che, pur avendo trovato un punto d'incontro in Commissione, era rimasta bloccata soltanto per ragioni di finanziamento, ma sulla quale proprio in questa sede il Governo dovrebbe dirci se è disposto a concedere il finanziamento. Il terzo punto, che ora costituisce il punto di attrito fra alcuni gruppi di questa Assemblea, era l'esame delle proposte di legge Raffaelli, Abelli e Roberti, inerenti a determinate modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta com-

plementare progressiva sul reddito derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo.

Poiché sembra che siano questi ormai i tre punti focali su cui l'Assemblea è chiamata a dare un orientamento, penso che se riuscissimo a contemperare queste tre esigenze non nascerebbero altri problemi.

È vero che il problema della riforma tributaria è presente ed urgente, ma è altrettanto vero che sembrava si fosse già raggiunto un accordo, nel senso di discutere in Assemblea la riforma tributaria dopo il 7 giugno.

Penso che se vi fosse l'accordo sui tre punti ricordati, non solo si eviterebbe la quotidiana discussione sull'ordine dei lavori, ma si potrebbe fissare questo ordine di priorità: il disegno di legge sul *referendum* potrebbe essere discusso nelle sedute antimeridiane, sgombrando in tal modo automaticamente il campo alle discussioni del pomeriggio; poi, la proposta di legge per le provvidenze agli ex combattenti. Questa dovrebbe essere di facile discussione, perché delle due l'una: o si trovano i fondi e la legge viene senz'altro approvata, oppure il Governo nicchia e non trova i quattrini e la legge non andrà avanti. Nel pomeriggio, dopo questa proposta di legge, si potrebbe inserire eventualmente quelle dei colleghi Raffaelli, Abelli e Roberti, restando sottinteso che ad un certo momento, se si raggiungerà quell'intesa auspicata dall'onorevole Andreotti — in virtù della quale il Governo presenterebbe anch'esso una norma stralcio tale da consentire che il problema venga considerato globalmente o nel contesto della riforma tributaria — o, come io mi permetto sommessamente di suggerire, autonomamente rispetto alla riforma tributaria (anche perché la riforma tributaria, come legge di delegazione, si occupa di altri problemi di ampia portata), automaticamente in questo ordine di lavori si potrebbe inserire anche la riforma tributaria: o per il giorno 19, qualora la Commissione riuscisse con serietà e non frettolosamente a completare l'esame del complesso disegno di legge, oppure dopo il 7 giugno qualora a queste conclusioni non sia stato possibile pervenire.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, ella sa che nei giorni scorsi, anche grazie alla sua sollecitudine, per due volte i presidenti dei gruppi si sono incontrati per tentare inutilmente di trovare un accordo che tenesse presenti tutte e

tre le esigenze che sono state prospettate in quest'aula: il *referendum*, la legge per i dipendenti pubblici ex combattenti, gli sgravi fiscali per i redditi da lavoro.

Ella sa, signor Presidente, che noi ci siamo dichiarati favorevoli ad un accordo che contemperasse tutte e tre queste esigenze. Ella sa che ci siamo dichiarati d'accordo con la proposta di compromesso che ella ha avanzato, anche se essa comportava per noi un prezzo: quello di accettare certi tempi per la discussione in Commissione della riforma tributaria.

Questo accordo non è stato dunque reso impossibile da noi. Siamo e restiamo disponibili per un'intesa, che noi riteniamo debba necessariamente passare attraverso una riunione dei presidenti dei gruppi parlamentari, sembrandoci impossibile predisporre in sede di Assemblea un calendario dei nostri lavori.

Non mi sembra che la proposta formulata dall'onorevole Andreotti sia soddisfacente e possa essere da noi accolta, nei termini in cui essa è stata presentata; mi sembra tuttavia di cogliere nelle parole dell'onorevole Andreotti uno spiraglio nuovo, un'apertura nuova verso la fissazione di una data impegnativa per la discussione delle proposte di legge sull'esenzione dei redditi di lavoro dall'imposta di ricchezza mobile, che è la richiesta fondamentale e prioritaria che noi avanziamo.

Se ella, signor Presidente, sulla base della richiesta dell'onorevole Andreotti, riterrà opportuno convocare una nuova conferenza dei presidenti dei gruppi, noi siamo disponibili sia a questo incontro sia ad un accordo. Aggiungo che tale intesa potrebbe essere assai più facile nel caso in cui l'onorevole ministro Ferrari Aggradi ritirasse il veto del Governo alla legge per gli ex combattenti, in quanto tale provvedimento potrebbe in tal caso tornare in Commissione ed essere ivi in sede legislativa rapidamente approvato, ciò che fra l'altro consentirebbe anche all'altro ramo del Parlamento di accogliere quanto prima questa richiesta così insistentemente avanzata dagli ex combattenti.

Una volta che noi avessimo sgomberato il terreno da questo provvedimento, potremmo trovare in Assemblea il tempo necessario per discutere bene e seriamente la legge sul *referendum*, come un provvedimento di questa importanza richiede, ed insieme per esaminare e, come noi ci auguriamo, approvare, la proposta di legge Raffaelli per gli sgravi fiscali per i redditi di lavoro.

Noi non siamo certamente lieti, signor Presidente, di questa « guerriglia », nella quale

ogni giorno si voti sull'ordine dei lavori: essa non porta alcun risultato positivo. Noi non vogliamo però compiere dei gesti di propaganda. Vogliamo conquistare realmente la esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per i redditi di lavoro. Non vogliamo essere coloro che rinnovano ogni giorno una determinata richiesta per potersi poi presentare con le carte in regola di fronte agli elettori... Intendiamo realmente che gli operai e gli impiegati che hanno un reddito annuale inferiore ad un milione e 200 mila lire ottengano questa esenzione.

Siamo dunque disponibili per un accordo; ma a questo punto, in questa sede, in assenza di un impegno che vincoli tutti i gruppi e sia fissato in precise date del calendario, non possiamo se non confermare la nostra richiesta che lunedì si tenga seduta e che al primo punto dell'ordine del giorno vengano poste le proposte di legge Raffaelli, Abelli e Roberti.

Mi pare difficile d'altra parte, a norma di regolamento, decidere in questa sede la questione degli abbinamenti. Stabilire di discutere contemporaneamente più provvedimenti può essere solo il risultato di un accordo, che a tutt'oggi non sussiste. A' termini di regolamento, l'Assemblea non può stabilire se non l'ordine del giorno della seduta successiva; quindi noi oggi chiediamo che la Camera si riunisca lunedì (non vi sarebbe infatti, a nostro avviso, ragione per vacanze nel momento in cui tanti problemi urgono e tante attese sono di fronte a noi) e che l'ordine del giorno rechi al primo punto la discussione delle proposte di legge Raffaelli, Abelli e Roberti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si sta verificando quello che io avevo previsto, e che chiunque poteva con me prevedere: non raggiunto l'accordo nella conferenza dei capigruppo, naturalmente adesso ci troveremo, ad ogni fine di seduta, a fare una discussione sull'ordine dei lavori: il che rappresenta in sostanza una perdita di tempo e un ostacolo alla risoluzione dei molti problemi che stanno dinanzi a noi.

Di qui, onorevoli colleghi, l'amarezza che ieri ho espresso in aula, forse con una certa irritazione per altro quanto mai giustificata.

Speravo di poter raggiungere un accordo nella conferenza dei capigruppo e devo dire che nella prima riunione questa speranza era sembrata abbastanza fondata; nella seconda conferenza, invece, tutto è saltato in aria.

Stamane, però, l'onorevole Andreotti, guidato dal suo buon senso — non è una *flatterie*:

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1970

in politica non basta l'intelligenza, onorevoli colleghi, ma occorre anche il buon senso — e l'onorevole Barca (indico due colleghi per i quali non si può pensare che si siano messi sotto banco d'accordo, data la loro estrazione politica) hanno riaperto il mio animo a una certa speranza, che non voglio abbandonare: io desidero infatti e mi adopero in tutti i modi affinché un accordo si realizzi.

Guai a coloro che dicono: « Diamo battaglia in Parlamento! », e poi proprio costoro sono assenti e lasciano il Parlamento in una situazione di disagio!

Da parte dell'onorevole Raffaelli e dell'onorevole Barca si chiede che si tenga seduta lunedì, non solo per lo svolgimento di interrogazioni, ma anche per l'inizio della discussione delle proposte di legge Raffaelli, Abelli e Roberti.

Metterò dunque in votazione la proposta Raffaelli; ma vorrei dirvi, onorevoli colleghi, che, sospinto un po' dalla proposta dell'onorevole Andreotti e un po' dalla dichiarazione fatta dall'onorevole Barca, desidero convocare nuovamente i capigruppo lunedì pomeriggio, per un ulteriore tentativo di accordo sull'ordine dei lavori per le prossime settimane.

Tornando alla proposta dell'onorevole Raffaelli, essa ha due aspetti: innanzitutto, la data della prossima seduta; poi, quale debba essere l'ordine del giorno.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Raffaelli di tenere la prossima seduta lunedì pomeriggio.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta).

INGRAO. Dopo tre mesi di crisi!

PRESIDENTE. La Presidenza propone che la Camera tenga seduta martedì alle 16 e che, subito dopo il consueto svolgimento di interrogazioni e di proposte di legge, sia iscritto all'ordine del giorno il seguito della discussione del *referendum*.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Ripresento la mia proposta che al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì sia iscritta la discussione della mia proposta di legge e delle altre collegate, relative al trattamento fiscale dei redditi di lavoro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta dell'onorevole Raffaelli.

(È respinta).

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Da parte mia, confermo la proposta di iscrivere all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di martedì, dopo il seguito della discussione sul *referendum*, la discussione della proposta di legge Almirante n. 166 sulla concessione di benefici ai dipendenti pubblici ex combattenti e delle altre proposte di legge collegate.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza integrata da quella ora presentata dall'onorevole Santagati di iscrivere all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di martedì, dopo il consueto svolgimento di interrogazioni e di proposte di legge e dopo il seguito della discussione sul *referendum*, la discussione delle proposte di legge relative alla concessione di benefici ai dipendenti pubblici ex combattenti.

(È approvata — Commenti all'estrema sinistra).

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

FINELLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 28 aprile 1970, alle 16:

1. — Interrogazioni.
2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

AMADEI GIUSEPPE ed altri: Adeguamento economico e normativo delle pensioni di guerra (923);

MIOTTI CARLI AMALIA ed altri: Modifica dell'articolo 26 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, recante norme sulle pensioni di guerra (1882);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1970

DI PRIMIO ed altri: Estensione delle norme contenute nella legge 27 luglio 1967, n. 662, ad altre categorie di impiegati dell'Amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione (1558);

e delle proposte di inchiesta parlamentare:

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta sulle centrali sovversive in Italia (1390);

LATTANZI ed altri: Inchiesta parlamentare sulle sofisticazioni dei vini (1617).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (*Approvato dal Senato*) (1249);

— *Relatore:* Riccio.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

ALMIRANTE ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati (*urgenza*) (166);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati (301);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: Disposizioni in favore del personale dipendente dall'Amministrazione dello Stato, in possesso della qualifica di ex combattente ed equiparata (302);

EVANGELISTI: Norme a favore del personale civile di ruolo dello Stato ex combattente ed assimilato (394);

TOZZI CONDIVI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati (412);

CARADONNA: Benefici a favore dei mutilati, invalidi, combattenti, orfani e vedove di caduti di guerra e categorie assimilate (425);

PALMITESSA: Benefici a favore del personale civile dello Stato e degli altri enti pubblici ex combattente o assimilato (603);

PROTTI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti ed istituti di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattente e categorie assimilate (813);

SPADOLA: Concorsi speciali e norme per i concorsi normali per direttori didattici e per presidi a favore degli insegnanti ex combattenti ed assimilati (826);

LENOCI ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti ed istituti di diritto pubblico e delle aziende pubbliche e private, ex combattenti mutilati ed invalidi di guerra e categorie assimilate (879);

ROBERTI ed altri: Estensione dei benefici combattentistici in favore del personale dipendente da enti pubblici diversi dallo Stato (907);

CANESTRARI ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (957);

SPADOLA: Concorso speciale per titoli a direttore didattico e preside riservato agli insegnanti elementari ed ai professori di ruolo ex combattenti ed assimilati (978);

IANNIELLO: Autorizzazione a bandire concorso per titoli a posti di direttore didattico in prova riservato agli insegnanti ex combattenti già incaricati di direzione didattica (1055);

COTTONI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati (1056);

FODERARO: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti di diritto pubblico e degli enti locali ex combattenti, partigiani combattenti e categorie assimilate (1123);

DARIDA: Provvedimenti a favore dei mutilati, invalidi combattenti, orfani e vedove di caduti di guerra e categorie assimilate (1170);

DE' COCCI e CICCARDINI: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici, ex combattenti e assimilati, mutilati di guerra o per servizio, vedove ed orfani di guerra o per servizio (1192);

PATRINI ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, degli enti locali e di altri enti, ex combattenti ed assimilati (1197);

AMODIO: Benefici ai dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici, mutilati ed invalidi di guerra, ex combattenti ed assimilati (1262);

LUZZATTO ed altri: Provvedimenti in favore degli ex combattenti, partigiani, mutilati o invalidi di guerra, vittime civili di guerra, orfani e vedove di guerra dipendenti dello Stato o enti equiparati (1271);

FREGONESE ed altri: Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato e degli enti pubblici ex combattenti ed assimilati (1281);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1970

PICA ed altri: Concorso speciale a preside di scuola media (1304);

PUCCI: Norme di perequazione per insegnanti elementari di ruolo ex combattenti incaricati di una direzione didattica (1356);

URSO ed altri: Norme perequative per insegnanti elementari di ruolo ex combattenti, mutilati ed invalidi di guerra e partigiani (1410);

— *Relatore*: Tozzi Condivi.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505),

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore*: De Ponti.

La seduta termina alle 12,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MAGRÌ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per conoscere quali ragioni abbiano impedito sino a questo momento di dare attuazione all'articolo 82 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, che prevede riduzioni tariffarie sui trasporti ferroviari e marittimi a favore di imprese industriali ubicate nei territori meridionali, definiti depressi.

L'interrogante fa presente che sono ormai trascorsi ben cinque anni da quando il Parlamento dispose per legge tali riduzioni e che non riesce agevolmente spiegabile un così enorme ritardo nella attuazione di misure predisposte per venire incontro alle condizioni di grave inferiorità nelle quali per evidenti ragioni geografiche vengono a trovarsi le aziende industriali ubicate nei territori meridionali e insulari del nostro Paese, per quanto concerne il rifornimento delle materie prime e dei semi lavorati e il trasporto fuori dei territori meridionali dei prodotti finiti.

L'interrogante chiede pertanto precise assicurazioni sui tempi e sui modi nei quali le Amministrazioni interessate intendono dare finalmente attuazione al disposto della legge. (4-11851)

RICCIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per chiedere se intenda richiamare la deliberazione del 28 febbraio 1970 del Comitato dei delegati della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e procuratori, in cui viene stabilito che non possono essere iscritti alla Cassa gli avvocati e procuratori i quali non siano compresi nei ruoli di ricchezza mobile o siano iscritti per un reddito inferiore alle lire 750.000; e, per chiedere, altresì se intenda intervenire per non approvarla, essendo essa lesiva dei diritti degli avvocati e procuratori in quanto per l'iscrizione all'albo non può essere richiesto un requisito fiscale. (4-11852)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per cono-

scere se ritiene esaminare con sollecitudine la richiesta fatta sempre più pressante da parte dei titolari della pensione sociale per usufruire anche della assistenza sanitaria tanto necessaria particolarmente per la avanzata età dei richiedenti e indispensabile all'istituzione di una integrale sicurezza sociale.

L'interrogante ritiene che tale giusta richiesta debba essere oggetto di particolare considerazione per dare ad essa soluzione di priorità, trattandosi di necessità fondamentale al vivere umano e civile. (4-11853)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se si intenda estendere ai titolari della pensione sociale la possibilità di usufruire dell'accoglimento nelle Case Serene ONPI con gli stessi diritti e stessi doveri degli altri pensionati INPS. (4-11854)

RAICICH E TANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda salvaguardare il diritto della libertà di insegnamento della professoressa Luciana Brunelli, insegnante nel 1968-69 presso la scuola media statale Dante Alighieri di Castiglione Fiorentino e nel 1969-70 presso la scuola media statale Andrea Contucci di Monte San Savino.

Gli interroganti fanno presente, che senza aver ricevuto alcuna precedente sanzione la Brunelli si vide infliggere il 6 marzo 1969 la censura in seguito a uno sciopero studentesco in occasione del quale aveva ritenuto di dover affrontare una situazione non facile con metodi non polizieschi ma, per dirla col suo preside, in base a « inopportune e molto discutibili considerazioni sull'uso della democrazia »; quest'anno alla stessa insegnante è stato contestato inoltre di non aver iniziato in data 17 gennaio 1970 nella seconda media il programma di latino, senza alcuna considerazione per la libertà di svolgimento del programma e con conseguente ammonizione con una lettera ufficiale del preside che lamenta altresì che l'interessata abbia informato della questione il sindacato scuola CGIL di Arezzo.

Gli interroganti, tenendo presente il quadro generale e largamente documentabile di azione repressiva nei confronti della sperimentazione e della libertà sindacale della scuola, chiedono se e nel caso particolare e nel quadro generale il Ministro non intenda emanare direttive atte a salvaguardare i diritti democratici nella scuola. (4-11855)

BIAGINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi per i quali non è stato provveduto alla emissione di un francobollo commemorativo del 7° centenario della nascita di Cino da Pistoia;

per conoscere, infine, se non ritenga di prendere tempestive iniziative affinché tale emissione riguardante uno dei più importanti personaggi del '200 italiano avvenga quest'anno in occasione della ricorrenza del 7° centenario della nascita di Cino da Pistoia.

(4-11856)

VERGA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga opportuno riprendere l'iniziativa, già annunciata per il corrente mese di aprile 1970, di convocare a Roma i direttori dei giornali per gli italiani all'estero.

L'annuncio di tale iniziativa ha suscitato vaste speranze nell'ambiente dell'emigrazione italiana. Un incontro di tutti coloro che quotidianamente seguono le vicende degli emigrati può costituire un elemento di massima attenzione, nel quadro del ruolo che la stampa esercita: informazione, promozione sociale e culturale, vincolo tra l'emigrato e la patria di origine, attraverso il mondo dell'immagine e delle notizie.

Considerato che la stampa italiana all'estero va valutata in un rapporto paritetico e contrattato e non come un fatto di tipo assistenziale, attributo che anche l'attuale collocazione sembra conferirle nel quadro degli interventi governativi; valutato che la stampa si rivolge ad un pubblico cui l'Italia deve sentirsi debitrice; ritenuto che i giornali ita-

liani all'estero esercitano una funzione fondamentale e che gli attuali condizionamenti ne impediscono un'espressione più completa ed omogenea, tra questi va annoverata la mancanza di aiuti sostanziali sotto il profilo della concessione della pubblicità da parte delle aziende di Stato; l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno non solo convocare i direttori dei giornali, ma anche, nella stessa sede, porre allo studio idonei provvedimenti per la tutela, nelle forme più ampie, della stessa funzionalità dei periodici e per garantire la collocazione giuridica dei redattori nell'ambito delle provvidenze legislative vigenti in Italia.

(4-11857)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risulta loro che un altro crollo a seguito di voragine si sta per verificare a Frattamaggiore (Napoli) in via Lupoli 22, tanto che il sindaco, con ordinanza n. 12 del 17 aprile 1970 è stato costretto disporre l'immediato sgombero dello stabile da parte di 22 famiglie minacciate dal probabile crollo;

per sapere, inoltre, se non ritengano di dover intervenire affinché sia assicurata la necessaria assistenza alle dette 22 famiglie, onde aiutarle a trovare un alloggio, stante l'attuale disinteresse degli amministratori del comune e se, infine, non ritengano di dover disporre una accurata indagine sul sottosuolo della città di Frattamaggiore dove da anni si verificano crolli e dissesti delle strade e di interi palazzi, al fine di elaborare i provvedimenti necessari a salvaguardare l'incolumità pubblica e la staticità dei fabbricati.

(4-11858)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1970

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se egli si renda conto della ulteriore paralisi nell'amministrazione della giustizia e delle sostanziali discriminazioni tra processo e processo che ha provocato e continua a provocare l'annuncio, contenuto nel programma del Governo, d'un ulteriore funesto provvedimento di amnistia, del quale non si conosce il testo e, in particolare, la data dalla quale non opera più la concessione di clemenza. (3-03085) « BOZZI, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo per sapere se è vero che sia stato impedito all'attore Noschese la imitazione televisiva di personaggi politici.

« Se, nel caso affermativo, non ritenga che, da qualsiasi parte provenga tale impedimento, ne sia menomata la libertà costituzionale della manifestazione del pensiero e rinnegata una vecchia simpatica consuetudine italiana, squisitamente democratica, solo soffocata dal fascismo. (3-03086) « MORVIDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei seguenti fatti: verso le ore 8,30 della giornata di giovedì 23 aprile 1970 i signori Zaccheo Giovanni, Perulli Antonio, Furlanis Nino presentatori della lista del PSI per le elezioni amministrative, i quali da molte ore attendevano l'apertura degli uffici comunali del comune di Concordia Sagittaria (Venezia), venivano trattenuti con la forza da un gruppo di militanti comunisti all'interno del palazzo comunale ed uno di essi, Perulli Antonio, veniva buttato a terra, essendo così impediti di presentare la lista in modo che essa potesse occupare il posto n. 1 della scheda elettorale, dato che alcuni presentatori della lista del PCI, introdotti dal sindaco nel palazzo comunale da un ingresso secondario, avevano la possibilità di presentarsi al segretario comunale e quindi far sì che la loro lista figurasse al primo posto.

« L'interrogante chiede di sapere se sia vero che i fatti, dei quali si sta occupando per esplicita denuncia di coloro che hanno subito la violenza, la tenenza dei carabinieri di Portogruaro, siano avvenuti alla presenza del sindaco e del segretario comunale, i quali

più volte invitati ad intervenire per impedire la manifestazione di violenza che era in corso si sono categoricamente rifiutati negando addirittura che il fatto sussistesse. (3-03087) « MORO DINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno sui gravi incidenti accaduti il 22 aprile 1970 a Napoli dove un pacifico corteo (regolarmente autorizzato) di giovani studenti - i quali manifestavano contro la politica dell'imperialismo americano nel Sud-Est asiatico e nel Medio Oriente, che ha portato ad un allargamento del conflitto, che minaccia di peggiorare ancora di più la situazione internazionale già pericolosa - veniva proditoriamente aggredito e sciolto, con forme inaudite di violenza, dalle forze di polizia nei pressi del Consolato USA; l'interrogante chiede di conoscere, in particolare, quali provvedimenti intenda adottare con urgenza il Ministro per la identificazione dei funzionari responsabili dell'inqualificabile episodio (sono state, tra l'altro, lanciate le auto contro i giovani, ferendone gravemente uno) e per il rilascio immediato dei sette giovani studenti arrestati, i quali esercitano il loro legittimo diritto di manifestare contro la guerra e per la pace. (3-03088) « AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere in base a quali disposizioni e da chi impartite sia nella rubrica *Oggi al Parlamento*, sia nei telegiornali e nei giornali radio della serata del giorno 23 aprile 1970 e della mattinata successiva è stata omessa la notizia di indubbio rilievo politico sul dibattito svoltosi alla Camera dei deputati intorno all'ordine dei lavori e sulla posizione assunta dai rappresentanti dei vari partiti, in ordine alla richiesta di immediata discussione delle proposte di legge per la detassazione dei redditi di lavoro.

« Gli interroganti chiedono ai Ministri interessati se non ravvisino nel comportamento dei dirigenti della RAI-TV, una ulteriore e scandalosa manifestazione di parzialità e scorrettezza, nonché una conferma della utilizzazione, a fini di parte, dell'ente radiotelevisivo di Stato, tanto meno tollerabile, in quanto incide sulla obiettività dell'informazione in periodo elettorale.

(3-03089) « MALAGUGINI, PAJETTA, DAMICO, LAJOLO, NATTA ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1970

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere per quali motivi non si è provveduto in tempo debito e razionalmente al trasloco degli uffici del Palazzo di giustizia in Roma, pur sapendo che era in condizioni di assoluta inagibilità. (3-03090) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali remore e difficoltà impediscano l'istituzione dell'Albo professionale e l'adozione del contratto collettivo di lavoro per la categoria delle « Collaboratrici familiari ».

« Il 27 marzo 1968 la Corte costituzionale dichiarava illegittimo l'articolo 2068 del Codice civile che bloccava la contrattazione collettiva, perché contraria all'articolo 3 della Costituzione italiana che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini; collaboratrici familiari e datori di lavoro hanno ora la possibilità di disporre di uno strumento nuovo, collettivo, più incisivo, più tempestivo della legge.

« L'interrogante ritiene che l'istituzione dell'Albo professionale costituirebbe una efficace garanzia per le lavoratrici e per le famiglie stesse, favorendo, attraverso una adeguata formazione professionale, una più qualificata presenza delle « Collaboratrici familiari ».

« L'interrogante chiede che al più presto si affrontino e si risolvano i legittimi problemi della categoria la cui attività deve considerarsi un vero « servizio sociale », una collaborazione con la famiglia su basi professionali. (3-03091) « BOFFARDI INES ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali iniziative si intendono prendere per esaudire le giuste aspirazioni e le lunghe aspettative dei 120 abitanti della frazione di San Sebastiano di Portofino, i quali chiedono la realizzazione di una strada, denominata " del Fondaco ", regolarmente prevista dal piano regolatore comunale, approvato ed operante, strada il cui progetto esecutivo è anch'esso già approvato e finanziato dal Ministero dei lavori pubblici.

« In particolare, poiché la realizzazione di tale strada è stata sospesa in seguito ad un

intervento dell'Ente autonomo Monte di Portofino, per il pericolo che la zona, protetta da particolari vincoli paesaggistici, possa, con l'apertura della strada, essere sottoposta a sfruttamento edilizio, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono prendere per togliere, al più presto possibile, gli abitanti della frazione (nella quasi totalità contadini) dall'ingiusto ed inumano isolamento in cui sono costretti a vivere, consentendo appunto la realizzazione della strada, tenendo fermo il giusto principio di impedire il paventato sfruttamento edilizio. (3-03092) « BOFFARDI INES ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia il pensiero del Governo in riferimento alle dichiarazioni riguardanti l'Italia contenute nel discorso del signor Breznev, segretario del partito comunista sovietico.

« Se si ritenga che quelle dichiarazioni siano compatibili con la autonoma determinazione di un libero Stato, nei confronti del quale non possono essere rivolte sollecitazioni o violenze da una nazione che dicesi amica.

« Come ritenga di reagire a siffatte iniziative turbatrici delle interne attività del nostro Paese. (3-03093) « MANCO ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — constatata la estensione e la crescente intensità delle agitazioni in corso, rivolte ad impegnare le finanze pubbliche cumulativamente ed in misura quantitativa sempre più grave sia sul terreno delle rivendicazioni settoriali e particolari sia, e contemporaneamente, sul terreno delle riforme di carattere generale;

considerato che la condizione finanziaria del settore pubblico, a partire dallo Stato per giungere agli enti locali, agli enti autonomi e alle altre strutture pubbliche, è caratterizzata da crescente allarmante disavanzo delle spese correnti, da quasi totale annullamento di ogni compito propulsivo, dalla difficoltà di reperire, sul mercato finanziario e monetario, i fondi per far fronte a tale disavanzo;

deplorando che non si sia impostato tempestivamente il problema delle rivendicazioni e delle riforme in un piano di valutazioni

globali e coerenti, così evitando la rincorsa rivendicativa che sta mettendo in forse il quadro di interessi generali nel quale ogni richiesta si deve collocare, perché non produca nuovi squilibri e più gravi ingiustizie — se, a suo giudizio, data la gravità della situazione finanziaria del settore pubblico e la fase delicata che attraversa l'economia, ancora lontana da una reale ripresa, non sia venuto il momento di richiamare la comunità nazionale, il Parlamento, le forze politiche, i sindacati, alla realtà di tale situazione e alla necessità di una fase di raccoglimento, per creare le condizioni di un risanamento e di una reale ripresa.

(2-00481) « LA MALFA, BUCALOSSI, COMPAGNA, TERRANA, GUNNELLA, MONTANTI ».

MOZIONI

« La Camera,

rilevando che a distanza di otto mesi il Governo non ha ancora ottemperato al dovere che gli deriva dal voto espresso all'unanimità dalla Camera il 19 giugno 1969, con cui si trasmetteva la petizione popolare n. 7, comprensiva anche della petizione n. 1, intesa a soddisfare attese dei dipendenti statali perseguitati ed epurati per motivi politici,

impegna il Governo

a portare in discussione avanti al Parlamento, con la massima urgenza, le necessarie misure da adottarsi per l'immediata revisione della vigente normativa in materia.

(1-00085) « GATTO, LATTANZI, ZUCCHINI, BOIARDI, ALINI, PIGNI, GRANZOTTO, MAZZOLA, CECATI, SANNA ».

« La Camera,

rilevato che, all'inizio del quinto anno di attuazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, approvato con la legge 27 luglio 1967, n. 685, l'obiettivo di avvicinare la posizione — in termini di prodotto lordo per addetto — del settore agricolo rispetto a quella dei settori extragricoli non è stato raggiunto nonostante l'eccezionale aumento della produttività in agricoltura rispetto alla misura prevista dal programma economico;

rilevato che il ritmo di esodo agricolo è più che doppio rispetto alle previsioni che consideravano nell'intero quinquennio un

esodo di 600 mila unità, mentre nel quadriennio si è oltrepassato il milione;

rilevato altresì che non ha avuto luogo l'intensificazione delle azioni tendenti ad una redistribuzione del reddito tramite il sistema previdenziale, sì da compensare, " in notevole parte " secondo il paragrafo 179 del programma, lo squilibrio nei confronti degli addetti all'agricoltura;

considerato l'aggravarsi degli squilibri territoriali a carico del mezzogiorno e delle isole, delle aree depresse del centro-nord e della montagna, particolarmente mortificati dai ritmi e dalle forme dell'esodo, con depauperamento soprattutto delle indispensabili forze di lavoro giovani;

considerato che gli investimenti fissi in agricoltura, nel primo quadriennio del programma economico nazionale, non raggiungono il 30 per cento del tasso di aumento preventivato;

considerato che dall'inizio della legislatura non è stato ancora perfezionato alcun provvedimento legislativo all'infuori di quelli riguardanti l'applicazione di regolamenti della comunità europea per l'agricoltura;

considerato che il Consiglio dei ministri della comunità europea sarà chiamato ad assumere decisioni in materia di prezzi agricoli della campagna 1970-71;

impegna il Governo:

1) ad assumere con urgenza una iniziativa di legge per estendere l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti — in attesa dell'attuazione del servizio sanitario nazionale — da porre a carico della solidarietà generale; e per elevare la misura degli assegni familiari per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri al fine di equipararla a quella degli altri settori produttivi, nell'ambito della cassa unica per gli assegni familiari;

2) a predisporre l'esercizio della delega conferita con la legge 30 aprile 1969, n. 153, per realizzare la parificazione dei trattamenti minimi di pensione a favore dei lavoratori autonomi a quelli previsti per i lavoratori dipendenti;

3) a garantire al mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti produttivi globali, impegnando all'uopo le imprese pubbliche: a tenere particolare conto dell'ordine del giorno approvato dalla Camera nella seduta del 23 aprile 1969;

4) a provvedere, con disegno legge-ponte, ad assicurare gli indispensabili mezzi finanziari agevolati al settore primario, prorogando per un biennio in particolare il " piano

verde II" e la legge 26 maggio 1965, n. 590: in attesa che nel corso del biennio le Regioni a statuto ordinario possano esercitare in pienezza le proprie attribuzioni costituzionali in materia agricola;

5) a tenere presente per la fissazione dei prezzi agricoli della campagna 1970-71, in sede di Comunità europea, che i livelli di prezzo da più anni vigenti per i prodotti agricoli vanno confrontati al crescente peggioramento della ragione di scambio ed alla elevazione dei costi di produzione in agricoltura; e a sostenere comunque in sede comunitaria la necessità che le eventuali modifiche agli attuali livelli di sostegno dei prezzi vengano accompagnate da iniziative contestuali e immediatamente operanti, nel settore sociale e del miglioramento delle strutture agricole, tali da compensare, con particolare riguardo alle Regioni più svantaggiate e con costi di produzione più elevati, ogni riduzione del reddito degli addetti all'agricoltura. Di fronte alle ventilate ipotesi di affrontare il problema delle eccedenze produttive in alcuni comparti attraverso la limitazione della garanzia di prezzo a quantitativi pre-determinati, occorre evitare una indiscriminata attribuzione delle quote di produzione alle imprese in proporzione alla superficie delle stesse. Si deve invece tener conto delle unità attive delle imprese familiari al fine di garantire ad esse prioritariamente e in misura equa, volume e quindi remunerazione del lavoro;

6) a promuovere gli ulteriori sviluppi della politica agricola e della politica regionale della Comunità europea, tenendo particolare conto delle seguenti esigenze:

a) garantire lo sviluppo economico globale della Comunità e in essa del paese, anche attraverso l'ulteriore incremento dei rapporti commerciali della CEE con i paesi terzi, senza aumentare l'attuale grave squilibrio nel reddito tra gli addetti all'agricoltura e gli addetti agli altri settori produttivi e tra regioni avanzate e regioni sfavorite all'interno della Comunità: in conformità agli articoli 2 e 39 del Trattato di Roma:

b) garantire, per il perseguimento e l'ampliamento della politica agricola comune, mezzi finanziari comunitari crescenti in relazione alle esigenze di solidarietà nello sviluppo economico globale della Comunità: ampliando effettivamente l'orizzonte della politica agricola comune dalle misure di mercato a quelle sociali, strutturali e regionali, sulla base di un finanziamento al cento per cento comunitario, così come stabilito per la politica dei prezzi agricoli.

(1-00086) « BONOMI, AMADEO, ANDREONI, ARMANI, BALASSO, BALDI, BOTTARI, BUFFONE, CASTELLUCCI, COLLESELLI, GRAZIOSI, HELFER, LOBIANCO, MICHELI PIETRO, PREARO, SANGALLI, SCHIAVON, SEDATI, SORGI, STELLA, TANTALO, TRAVERSA, VALEGGIANI, TRUZZI, VETRONE, VICENTINI, ALLEGRI, AZZARO, BARTOLE, BIANCHI FORTUNATO, BUCCIARELLI DUCCI, GERUTI, COCCO MARIA, CRISTOFORI, DAGNINO, DE' COCCI, DEGAN, DELL'ANDRO, DE LEONARDIS, DE MEO, DE PONTI, DI GIANNANTONIO, DI LEO, DRAGO, FODERARO, FORNALE, FOSCHINI, GERBINO, GIGLIA, GREGGI, ISGRÒ, LUCCHESI, LONGONI, MANCINI ANTONIO, MATTARELLA, MERENDA, MIOTTI CARLI AMALIA, MOLÈ, NUCCI, PALMITESSA, PINTUS, RADI, REVELLI, RICCIO, RUFFINI, SCAGLIA, SCARASCIA MUGNOZZA, SEMERARO, SPADOLA, SPERANZA, TERRANOVA, TURNATURI, URSO, VALIANTE, VOLPE, AMODIO, BOLDRIN, BOLOGNA, BRESSANI, CANESTRARI, CAPRA, CARENINI, DALL'ARMELLINA, FELICI, FIORET, GIRAUDI, MAGGIONI, MAROCCO, MAZZA, MEUCCI, MIROGLIO, MONTI, NANNINI, PERDONÀ, PISONI, SPITTELLA, ROMANATO, SGARLATA, SISTO, SULLO ».